

Texas. Staccato il respiratore alla mamma in coma

Per due mesi il macchinario ha tenuto in vita la donna e il piccolo che portava in grembo. Dura battaglia legale con la famiglia

New York. Una straziante battaglia legale – su chi è vivo, chi è morto e chi ha il diritto di continuare a vivere – si è conclusa ieri quando un ospedale del Texas ha spento i macchinari che facevano funzionare il cuore e i polmoni di Marlise Munoz. E che per due mesi hanno tenuto in vita il feto che portava in grembo. La 33enne, colpita da embolia il 26 novembre scorso e dichiarata poco dopo cerebralmente morta, era stata tenuta artificialmente in vita per rispettare la legge del Texas. Lo Stato proibisce infatti agli ospedali di “staccare la spina” dal corpo di una

donna incinta se il non nato ha probabilità di sopravvivere. All'epoca la donna era alla 14esima settimana di gravidanza e il piccolo, anche se aveva subito danni al cervello, era ancora vivo. Ma la famiglia di Marlise – il marito Erick e padre del piccolo Mateo di 16 mesi, oltre ai genitori di lei – si era opposta all'intervento dell'ospedale e l'aveva citato in giudizio. Stando al marito, Marlise aveva espresso la determinazione a essere lasciata morire se una malattia o un incidente l'avessero ridotta in stato vegetativo. Venerdì scorso un giudice ha ordinato al nosocomio, il John Pe-

ter Smith di Fort Worth, di spegnere il respiratore di Marlise e la pompa che faceva circolare il suo sangue, dando tempo fino ai medici fino a ieri pomeriggio.

L'ospedale ha valutato la possibilità di un ricorso, ma ha infine deciso di rispettare la sentenza, in anticipo sulla scadenza. «Possa Marlise riposare in pace», hanno commentato gli avvocati della donna. Nessun riferimento è stato fatto al bambino che è morto con lei.

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA